

SMENTITI I LUOGHI COMUNI

Diffidate dai proverbi: vi mettono solo nei guai

Nel suo libro il bioeticista Scandroglio smonta uno ad uno i detti popolari
Non sono sempre veritieri e inducono in errore chi li osserva alla lettera

ALBERTO FRAJA

■ Di quanti luoghi comuni, di ovvietà spacciate per ipse dixit, di frasi fatte sono infarciti i conversari da convito, i talk show politici, le polemiche sui media? Alzi la mano chi in vita sua non ha mai pronunciato slogan del tipo: al cuor non si comanda, chi è causa del suo mal pianga sé stesso, nessuno è perfetto, mai giudicare dalle apparenze, occorre rispettare sempre le opinioni degli altri, *errare humanum est, carpe diem* e via banalizzando?

Qualcuno potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad innocue sentenze da bar sport. Non è così. O quantomeno di questo parere non sembra essere **Tommaso Scandroglio**, bioeticista, autore di un interessantissimo **Dizionario elementare dei luoghi comuni** (527 pagine, 20 euro) che *IdA editore* ripubblica a due anni dalla prima uscita. Secondo Scandroglio, certe espressioni d'uso comune, oltre ad evidenziare il quantum di qualunquismo di chi ne fa disinvolto uso, rappresentano in realtà - e assai più insidiosamente - moniti politicamente corretti estremamente perniciosi. Non solo. A parere dell'autore chi ragiona per stereotipi, ragiona male. «Si crede originale ripetendo invece, senza accorgersene, un pensiero omologato, massificato».

Cogliamo fior da fiore dal "Dizionario", partendo da uno dei luoghi comuni più gettonati: *Errare humanum est*. Scrive Scandroglio: «Richiamare alla mente tale locuzione può essere utile al fine di essere comprensivi con se stessi e con gli altri laddove noi o altre persone cadano in errore, ma tale espressione non può essere usata né per attenuare la gravità degli errori né tantomeno per giustificarli, né per considerare sempre senza colpa chi erra dato che, così si sostiene, errare è inevitabile».

CARPE DIEM

Proseguiamo. *Bestemmio senza cattiveria*. «Imprecare non è, in genere,

un'esimente o un'attenuante alla responsabilità, anzi ne è un aggravio. In primo luogo, l'abitudinario al male - il vizioso - compie con più efficacia il male. Infatti, il singolo atto malvagio del vizioso, dato che è frutto di esperienza nel compiere il male, avrà in sé un contenuto di male maggiore. La bestemmia detta con disinvoltura perché profferita per abitudine è quindi peggiore della prima bestemmia mai pronunciata».

Bisogna pur morire di qualcosa. «Alcune scelte sono ingiustificatamente dannose per la nostra salute o ci espongono a pericoli inutili - mette in guardia l'autore -. Tali scelte rimangono moralmente censurabili anche se è un fatto incontrovertibile che la morte sia evento inevitabile. Infatti, sebbene la morte sia evento inevitabile, è nostro dovere procrastinarla il più possibile (eccetto nei casi in cui si tollera la morte per beni maggiori). L'inevitabilità della morte non giustifica la ricerca della morte. Questo modo di dire vuole trovare una giustificazione ai propri eccessi».

Vediamo questa. *Bisogna sempre rispettare l'opinione degli altri*. Analizziamo il significato dell'avverbio "sempre", ossia il doveroso rispetto che si deve prestare a qualsivoglia opinione o tesi. Ebbene, obietta il nostro bioeticista: «Dato che quel "sempre" non tollera eccezioni, a rigore dovremmo concludere che anche l'opinione di colui il quale è a favore della pedofilia o dello sterminio degli ebrei è una opinione da rispettare». Il che non è cosa.

L'oraziano Carpe diem. A parere di Scandroglio la ratio con la quale questa invocazione viene formulata autorizza a pensare che si tratti della sintesi efficace di una certa cultura neo-edonista proiettata nel godimento del presente perché convinta che tutto finirà con la morte. «Incardinare la propria esistenza unicamente nella ricerca dei piaceri sensibili di per sé buoni, che come tali possono essere gustati solo nell'attimo presente, è contrario alla dignità della persona. Infatti quest'ultima è orientata soprattutto al godimento di beni di altra natura e di

ben maggior levatura, quali la conoscenza, la socialità, Dio, etc».

Altro luogo comune: *Di mamma ce n'è una sola*. Non più. «Le attuali tecniche di fecondazione extracorporea e di manipolazione genetica del concepito hanno reso vetusto tale detto popolare», taglia corto Scandroglio.

Fatti gli affari tuoi. «Il grado di interesse nella vita altrui cresce a seconda della competenza e dunque cresce anche la relativa responsabilità. E così il padre di famiglia avrà maggiori responsabilità verso il figlio rispetto all'allenatore di calcio del figlio medesimo. Tradotto nei termini propri di questo modo di dire, il padre deve "farsi gli affari del figlio" più dell'allenatore di calcio». Non fa una piega.

Ancora: *L'amore è cieco*. Neanche per sogno. «L'amore vuole vederci perfettamente - scrive l'autore - per riconoscere e compiere l'autentico bene della persona amata».

Concludiamo con: *Fumo perché tanto c'è l'inquinamento*. «L'errore che sta al fondo della giustificazione del vizio del fumo perché l'ambiente in cui si vive ha già compromesso la salute del fumatore, si situa nel non aver colto che il fumo e l'inquinamento ambientale indicano due danni che si sommano tra loro. Non abbiamo quindi un danno alla salute - l'inquinamento - che elimina un altro danno - il fumo, - bensì una possibile lesione fisica si aggiunge a un'altra possibile lesione».

Nulla da aggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'amore cieco interpretato da René Magritte nel dipinto «Gli amanti» realizzato nel 1928

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE